



Benediciamo di tutto cuore il Dot-
tissimo "La Madonna del Boschetto", il
suo Direttore, gli scrittori, ed i lettori,
e facciamo voti che per esso si annodi
sempre un bel nido in direzione alla gran
Madre di Dio e la lodino nella sua
sublime lontananza e potenza.

Genova 7 Maggio 1922.

† T. P. Carà, Ruggiani Arciv.

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO

✦ Bollettino mensile del
suo Santuario in Camogli

PRATICHE RELIGIOSE DURANTE IL MESE:

Il 20 Gennaio 1923. — Incomincia il Triduo in preparazione alla festa del nostro grande concittadino S. Giovanni Bono. Si fa alla sera alle ore 5, con la recita del S. Rosario, canto solenne delle Litanie Lauretane, Colloquio, Inno e Benedizione col SS.mo.

Il 23 Gennaio. — Festa solenne dell'inculto nostro concittadino S. Giovanni Bono, Arcivescovo di Milano.

Al mattino, ore 6, messa della Comunione, discorso e benedizione. Ore 10, messa solenne celebrata dal R.mo Mons. Pietro Riva, Arciprete di Camogli. Ore 11, messa ultima. Altre messe alle 7 1/2 ed alle 9.

Nel pomeriggio, ore 3 1/2, canto solenne del Vespro al giungere della processione parrocchiale, panegirico recitato dal nostro concittadino Dott. Gazzale, canonico della Collegiata di N. S. del Rimedio in Genova ed Avvocato della Sacra Rota, distinto oratore. Indi benedizione col SS.mo.

INDULGENZE:

Plenaria nel giorno della festa di S. Giovanni Bono o in un giorno dell'ottava; confess. e com., visita al Santuario, preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Applicabile ai defunti.

ORARIO DELLE MESSE

Nei giorni festivi.

1. Messa ore 6 con spiegazione del Vangelo e Benedizione.
2. Messa ore 7,30 con lettura del Vangelo.
3. Messa ore 9 con spiegazione del Vangelo.
4. Messa alle ore 10 con lettura del Vangelo e un pensiero relativo.

Si prega caldamente i genitori a mandare momentaneamente necessaria ai nostri giorni perchè di nostra santa religione.

Nei giorni feriali.

1. Messa ore 6 con Benedizione.
2. Messa ore 6,45.
3. Messa alle ore 8.

Al dopo pranzo di ogni domenica ha luogo alle 14,30 la dottrina per i ragazzi ed alle 15,30 la spiegazione del catechismo al popolo seguito dalla benedizione col SS.mo.

I loro figli a questa istruzione religiosa somministrata dalla pubblica istruzione dai nemici

L'ABBAZIA DI S. FRUTTUOSO E LE TOMBE DEI DORIA - Sorrisi di Natura e Ricordi di Storia - Stabil. Tipog. Oliveri, Genova - Con fotoincisioni.

A certo punto del bel volume — che il Sig. Pietro Perelli presenta colla schiettezza di un autentico marinaio figure, senza alcuna pretesa, anzi in forma quasi umile — l'autore si designa *sognatore impenitente*.

Anche al lettore, scorrendo le nitide pagine, sembra di sognare, cullandosi tra le onde azzurre ed increspate dei nostri golfi fatali, sul mare sonante e spumante, quel *mare nostrum* dove l'autore, con forbito stile marinaresco e cuor di poeta, sembra far manovrare gli svelti triremi e le antiche galee, al comando di quelli intrepidi nocchieri che si copersero di gloria e di ferite in tutti i mari e nei vari porti del mondo allora conosciuto.

Parlando dei monti nostri, si rivela l'appassionato alpinista che ne descrive con amore infinito le splendide pompe, esaltando l'aspetto sublime della natura bella e pacifica. La sua voce prende un accento tutto particolare quando si indirizza ai campi fioriti, ai rivi scorrenti, alle notti misteriose delle sue folte pinete, per giungere a magnificare

La gloria di Colui che tutto vede

E l'universo illumina e risplende!

I suoi fiori, le sue ridenti colline, la solitudine fra cui spazia sempre entusiasta, hanno una vita propria che, volta a volta, rias-

sume l'espressione, l'incanto di un cielo purissimo od il terrore della tempesta.

Sui ridenti declivi di Ruta — tutto attorno al celebrato Promontorio di Portofino — sfilano successivamente quelle gigantesche figure della storia che rispondono ai nomi di Dante, Petrarca, Cristoforo Colombo, Andrea Doria, e poi una interminabile serie di Pontefici e Cardinali, Imperatori e Re, Monarchi e Principi, ecc.

Anche la parte storico-religiosa è trattata con garbo e profonda erudizione dall'amico nostro carissimo.

La chiesa gentilizia di S. Matteo a Genova, i Monasteri di S. Fruttuoso e della Cervara — insigni monumenti dell'antica sapienza nonché della fede e della pietà degli avi — ricevono lustro e risalto dalle dotte ed artistiche descrizioni che ne fa l'Autore, con finissimo senso di reverenza congiunto ad alte espressioni estetiche e poetiche.

Tutto il libro è soffuso d'un grande amore religioso e patriottico, che rivela nel suo Autore un poeta dall'anima fervente, innamorato della sua terra nobile e bellissima.

Buon libro dunque, da leggersi con piacere e vero gaudio dello spirito.

Nei Congressi municipali e pur nelle aule giudiziarie — in seguito ad un processo notoso — il Sig. Perelli ha difeso, disinteressatamente e colla tenacia della nostra razza, tanto le sue colline stellate che le ridenti e luminose spiagge marine.

Ed anche per questo la Liguria può essergli grata.

LA

MADONNA DEL BOSCHETTO

== BOLLETTINO MENSILE ==
del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz. ed Amm.: Presso il Rev. Rettore del Santuario, Camogli, Genova.

Mons. Gioiè Signori porge sentite grazie al R. do. Sig. D. Prospero Luccardo, Rettore del Santuario di S. S. del Boschetto delle felicitazioni e della copia del Bollettino e in segno di approvazione e gradimento manda la benedizione implorata.

La Madonna del Boschetto con la copia delle sue grazie rende efficace la particolare benedizione che manda di cuore al Direttore, scrittori e lettori del Bollettino del suo Santuario in Camogli, accompagnata dal voto che per la diffusione e lettura del medesimo Bollettino si diffondano ornata più tra i fedeli la devozione ed il culto alla gran Madre di Dio e Madre Nostri.

+ Gioiè, Arcivescovo.



Più in su, più in su!...



Quaere super nos.

Cerca più in sù di noi.

Una meraviglia, uno splendore, è il mare d'Italia.

Da Genova a Napoli, tutta quella spiaggia è un incanto.

Bellezze nuove e sempre più sublimi per gli occhi.

Emozioni inesprimibili per i cuori.

Natura gioconda, grandiosa, immensa.

E' il nostro bel Paese.

Ostia, città vicino a Roma, ove più fulgido è il mare, più olezzante la spiaggia, più fiorito e ridente il panorama, è rimasta famosa per una pagina scritta da un gigante del pensiero, da S. Agostino. Sentite.

Passeggiava un dì S. Agostino colla

sua mamma, S. Monica, su quella spiaggia del porto d'Ostia Tiberina.

Inebriati dalla bellezza di quel mare e di quella terra, non finivano di contemplare lo spettacolo che la natura offriva ai loro occhi.

— Bello, bello, sovraneamente bello!

Ma erano due cuori eletti. Ma erano due anime di santi; ed ecco che il loro pensiero si elevò in ispirito al disopra delle bellezze terrestri a cercare un orizzonte più magnifico: istintivamente, e uniti in un solo desiderio, cercavano di rappresentarsi quale mai sarà per i santi la bellezza del cielo. Di quel cielo, che l'occhio dell'uomo non può vedere, né l'orecchio sentire, e di cui neppure l'immaginazione può salire al suo povero cuore...

— Noi bevavamo, scrive il santo, colle labbra dell'anima, alle sublimi ac-

que della vostra sorgente, o Signore, fonte di vita; affinché penetrato, secondo la sua possibilità, di questa celeste rugiada, il nostro pensiero giungesse ad elevarsi fino a comprendere questi splendori...

Quali ore di delizie! quali pensieri! quali discorsi!

Or parlando con esclamazioni interrotte, or gustando in silenzio la voluttà delle loro celesti immaginazioni, la madre e il figlio, rapiti in Dio, andavano «portati incessantemente da un novello slancio di amore verso' Colui che è, e s'elevavano a guisa di gradini da creatura in creatura, montando sempre più in alto fino a quella regione d'inesauribile abbondanza, ove Iddio sazia gli eletti col cibo della verità».

— Nel nostro amoroso slancio, scrive sempre S. Agostino, noi vi giungemmo un istante con una suprema spinta del cuore... poi abbandonando là le primizie del nostro spirito, dovemmo ridiscendere in basso quaggiù!

Ma i loro cuori erano rimasti avvinti a quella patria della felicità. Pochi giorni appresso S. Monica moriva, e la vita di S. Agostino non fu più altro che un lungo sospiro d'amore per Dio.

Il gran vescovo tornava sovente a rifare quel viaggio estatico della creatura verso Dio, con piacere profondo e puro.

Ecco le parole delle sue *Confessioni*:

— Cosa è Dio? Ho interrogato la terra, ed essa mi ha detto: Io non sono Dio. Ho interrogato il mare, gli abissi, gli esseri animati che guizzano sotto le acque, ed essi mi hanno risposto: Noi

non siamo Iddio; cerca più in su di noi: *quaere super nos*. Allora mi rivolsi all'aria che respiro, al cielo, al sole, alla luna, alle stelle, ed ecco la loro risposta: Noi non siamo Colui che tu cerchi. Ho detto infine a tutti gli oggetti che si affacciano alle porte dei miei sensi: Parlatemi del mio Dio, ditemi di Lui qualche cosa. Ed essi mi gridano con una voce squillante: E' lui che ci ha fatti... Cerca più in su, più in su di noi: *quaere super nos*...

Letto, chiunque tu sia, lascia al tuo cuore fare questo viaggio sublime. E non è forse vero del resto, che tu pure corri dietro ad un ideale? Ogni creatura corre dietro al fantasma del godimento, della felicità...

Godere è il bisogno finale, irresistibile dell'uomo.

Esso solo spiega tutto: senza di esso nulla si spiega.

Ma alcuno pone la sua felicità nella creatura inanimata, nel denaro... Altri la pone in una creatura animata, ma isolata, che egli crede — insensato! — possa riempire il vuoto infinito della sua sete di godimento... Altri infine si pasce di sé stesso, poichè l'orgoglio è il suo Dio. Sbaglio! Sbaglio!

Innalzati, nello slancio della tua anima, al disopra di tutto quanto vi ha quaggiù; getta la tua ancora nel cuore del tuo Dio. Là, e là solamente tu troverai il contento, il godimento, la felicità.

Cerca più in su, più in sù!

Quaere super nos!

—•—•—

Dalle glorie del trionfo alle pene del carcere

No, né occhio vide mai, né orecchio mai udì quante e quali cose abbia Iddio preparato per quei che lo amano. E' San Paolo che fu rapito in altissima estasi, e poi esclamò che non è possibile ridire la gloria dei beati nel cielo, come non è possibile trasportare l'oceano con il guscio della ghianda, non è possibile con debole pupilla fissare il sole in puro meriggio.

Gli spiriti dei Beati, rafforzati da virtù divina, contemplano Dio, lo comprendono, Comprensori, e ne sono compresi; lo amano, Amici, e ne sono amati e ricolmati della sua felicità e della sua gloria vivono in Lui di Lui sempre. In quella luce, in quell'amore, in quel gaudio ineffabile un inno si eterna; è l'inno di Tutti i Santi: Ti lodiamo, o Dio, Ti benediciamo, Ti adoriamo e Ti glorifichiamo; grazie! oh, grazie rendiamo a Te per la Tua gloria immensa!

Lassù la Chiesa invita i figli suoi a sollevare le pupille, e con gli occhi, il cuore e le speranze; lassù, dove la vita non termina, ma s'inabissa nella beatitudine. Ma poi li chiama e quasi li conduce a mano sulla soglia di un carcere! Ivi son le anime che furono trovate non

così pure quanto puro deve essere il cristallo per venire trapassato dai divini splendori, e nel crogiuolo di pene indicibili si purificano onde, adorne della veste nuziale, siedano poi in candida stola al banchetto dell'Agnello.

Oh, virtù divina del dolore! Come la fiamma investe il tronco verde e lo fa gemere a spremere le qualità che le si oppongono, così il fuoco del Purgatorio ivi investe le anime e ne sprema gemiti inenarrabili prima che interamente le posseggano gli ardori del divino amore.

Ma un Dio ha patito ed è morto in croce: il Sangue divino fu raccolto allora in calici d'oro. Quel Sangue scorre tuttora anche sui nostri Altari; è il Sangue dell'Agnello che toglie i peccati del mondo. Gli Angeli adorano: il sacerdote versa il suo calice e le anime che ne son tocche ne vanno purificando e, libere dal carcere, spiccano il volo all'amplesso dello Sposo.

Oh! non fiori solo o lagrime sterili stan sparse sulle tombe ove i corpi giacciono dei nostri Cari, ma il Sangue del Dio Redentore tinga le loro anime e le renda degne dei gaudi eterni.

B. M. B. 11-21.

Mostrami la tua faccia.

Ostende mihi faciem tuam.

Il Re Salomone ebbe da Dio la missione, la sapienza e le ricchezze necessarie per edificare sulla terra un Tempio che fosse l'unico dove il vero Dio sarebbe stato adorato dal popolo prediletto. Quel tempio giganteggiò sul Sion e sfidò i secoli, opera meravigliosa per grandiosità, per l'arte e per i tesori che fornivano. Salomone sgozzò a migliaia le vittime e fece feste per lungo tempo con tutto il popolo nella dedizione della Casa che aveva edificato a Dio sulla terra.

Lo stesso Salomone con sguardo profetico intravvide che quel Tempio sa-

rebbe diventato un mucchio informe di pietre, un ammasso di macerie, e nella vertiginosità delle visioni profetiche vide tra quelle macerie, tra quelle pietre una Colomba diletta, ne udì i gemiti amorosi e sentì Dio che la invitava a mostrargli il suo volto e a fargli gustare la sua voce dolcissima: « *Columba mea in foraminibus petrae, in caverna maceratae, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, et juxta tua decora* » (Cant. II, 14).

Maria, bambinella di tre anni, intese l'invito del Padre suo celeste, e a Lui consacrando tutto il suo cuore e tutte le gioie sue, corse a nascondersi entro a quella Casa che Dio si era scelto come Tempio della sua Maestà sulla terra.

Essa là dentro avrebbe meglio trovato il suo Dio, l'avrebbe più intimamente conosciuto, più profondamente adorato, più perfettamente amato, e si sarebbe disposta a diventare Essa stessa Casa e Tempio vivo di Dio realmente presente e vivo in Lei.

Il Padre che avrebbe riscosso nel Tempio di Gerusalemme le adorazioni di tante generazioni e che ne avrebbe aggradito gl'innumerabili sacrifici di vittime, tra tutti gli adoratori prevede e si delizia in ammirare la sua colomba, la Vergine purissima, e ne aggradisce di preferenza le adorazioni, i sacrifici occulti ch'Essa avrebbe arsi sull'altare del suo cuore, e la chiama che faccia presto, che tra il belare degli agnelli e il muggire dei tori, sacrificati sul Sion, gli faccia sentire il gemito del suo amore, che tra gli splendori dei marmi, degli ori e delle gemme preziose, gli mostri il suo volto di tutte le gemme tanto più bello e grazioso, e che sulle rovine e macerie del Tempio di Gerusalemme, di contro al Sion, sul Calvario, raccolga i nuovi adoratori, immoli l'unica Vittima, degna di Sua Maestà infinita, e un nuovo Tempio apra per tutti i popoli, di tutti i tempi, per tutte le anime che lo adoreranno. Padre, in ispirito e verità.

M. B. 11-20.

Alla Madonna del Boschetto.

*Dal Boschetto, o Maria, dona pazienza,
Pace e giustizia al cor; sicura stanza
Trovo nell'anima mia la temperanza
E la ben più difficile pendenza.*

*Madre, rischiazione d'aura clemenza,
Che dai riflessi della tua sembianza
Brilla sul viator quella costanza,
Ch'è strada certa alla divina essenza.*

*Ma più solida scala al Sommo Vero
La trina teologal virtute dia
Incrollabile appoggio al mio pensiero.*

*Sempre più viva in me la fede sia,
Della Speme più florido il sentiero,
Mi guidi carità per ogni via.*

Roma, Maggio 1921.

FILIPPO TOLLI.

Per chi ha vergogna.

Paolo Thureau-Dangin, eminente accademico, morto il 24 febbraio 1913, si ritirò a vita privata, qualche mese prima della sua morte, in casa di suo figlio e si faceva un dovere di assistere tutti i giorni alla messa. Or avvenne che un mattino la messa ritardava, non cominciava mai. Molti fedeli se ne andarono. Thureau-Dangin prima di venirsene via entrò in sacrestia per sapere se vi era o no la messa. Il Parroco gli rispose: — Signore mio, son solo, l'uomo che serve messa non venne e non so a che santo appigliarmi.

— Se non è che questo, Signor Parroco, io stesso Le servirò messa.

Ed infatti i fedeli videro l'accademico, decorato, venir innanzi al Sacerdote, inginocchiarsi per rispondere all'Introito.

(Traduzione dall'*Eucharistie*)

P. E.

Che ne pensate, fanciulle?

Presso gli antichi Egiziani le fanciulle usavano portare al collo magnifiche collane, su cui erano rappresentate sei figure o simboli abbastanza strani delle virtù che devono formare l'ornamento di una giovane.

La prima figura rappresentava una « tortorella », ed aveva questa iscrizione: « Vivi nella solitudine ».

La seconda una « colombina » su cui leggevasi: « Sii pura ».

La terza un' « aquila », con queste parole: « Sii forte ».

La quarta una « cicogna » col motto: « Sii riconoscente ».

La quinta un « gnufo » coll'avvertimento: « Sii vigilante ».

La sesta, infine, un' « allodola » con questo consiglio: « Sii devota ».

Se oggidi tra gli ornamenti della moda per le fanciulle vi fosse anche questo od altro simile, che ricordasse continuamente i loro doveri, noi crediamo che non sarebbe male.

UN'ORA DI NOTTE

Rompe il silenzio e lentamente romba,
 come una voce mesta d'oltre tomba,
 dall'abbrunata torre la campana....
 Scocca il lamento e largo si allontana.
 Pensa ogni cuore e chiama il pianto agli occhi,
 trema le labbra e piegansi i ginocchi,
 cessa il chiasso dei bimbi al focolare,
 ripetendo il pietoso intercalare:
 «Requiem aeternam!» E' questa l'ora oscura
 che penetra il pensier la sepoltura;
 trasvola un Ave, da chi vive ancora;
 del saluto pe' morti è questa l'ora.
 Ave pei morti, o Madre che piangesti
 sul tuo morto Gesù; Madre dei mesti,
 sorridi ai trapassati e il tuo fulgore
 rischiari dei sepolcri al cupo orrore.
 Dopo un'ora di notte dolorosa
 dove lo spirito nel desio non posa,
 della celeste patria apri le porte
 a chi ci fu strappato dalla morte.
 Ave! già tutto nel silenzio giace!
 Ave dicemmo, e già la torre tace;
 ma nella quiete là del campo santo
 prega il cipresso madido di pianto.
 Ave! o viventi ancor del nostro cuore
 vivrete nell'affetto, che non muore.

Aveva sfidato l'ira di Dio

E' nota la morte disgraziatissima del deputato vicentino Piccoli, avvenuto nella primavera del 1921. Caduto dal treno sotto una galleria della bassa Italia, il suo corpo rimase orribilmente sfracellato. Il Piccoli era socialista, e per quanto in quei giorni sia stato elogiato alla Camera, nei comizi e sui giornali come uomo mite e buono, aveva però del socialismo tutto lo spirito anticristiano ed empio. Il De Mori nel *Corriere Vicentino* scrive di lui: «... In piazza dei Signori, dopo l'eccidio di Brendola, egli aveva sfidato l'ira di Dio. — Chi è questo Dio e dov'è? — egli diceva satanicamente. — Se c'è, mi tolga la parola, se egli può! E se non c'è, che ci stanno a fare i preti? — La folla plaudì. Egli partì per Roma. Il giorno dopo una sincope lo ridusse in fin di vita... Fu salvato, ma la sentenza era scritta. Il cuor suo aveva da allora i battiti contati. E l'ultimo battito lo gettò lungo la via ferrata in paese sconosciuto...»

Che faremo di nostro figlio?

(DAL VERO)

Era un caro giovinetto sui dodici anni, biondo e bello come un angelo. Nei suoi occhi chiari si leggeva tutta la sua anima, e questa era pura e limpida come un mattino di primavera.

Aveva fatto da poco la sua prima Comunione con un fervore da serafino. Gli restavano ancora pochi mesi di scuola e poi doveva andare ad apprendere un mestiere. E così, spesso, alla sera, quando egli già riposava nel suo lettuccio, il babbo e la mamma si domandavano con una certa ansia e fiducia insieme: «E' molto intelligente il nostro figliolo: che ne faremo?»

«Che ne faremo?» Un giorno la domanda ebbe la sua risposta.

Un Sacerdote andò a far visita alla famiglia del fanciullo. Era quel medesimo sacerdote che aveva preparato il gio-

vinetto alla prima comunione, aveva scorte le belle doti del suo cuore e ne aveva pur conosciuti in quella occasione i genitori.

— Se loro son contenti, diss'egli alla mamma, m'incarico io del fanciullo. E' molto pio e intelligente, egli stesso lo desidera e me lo ha detto più volte; perchè non provare a farne un Sacerdote?

In campagna vi sono ancora, benché pur troppo anche lì vadano sempre più diminuendo, delle famiglie cristiane che sono ben contente di dare a Dio qualcuno dei loro figli, perchè a Lui si consacrano nel Ministero Sacerdotale o nello stato religioso; ma nelle città la cosa è divenuta anche più rara. La divina chiamata pur si fa sentire, ma è in tutti i modi ostacolata.

Così avvenne nel caso nostro. La ma-

dre, una madre del resto che andava alla chiesa e a volte si accostava ai Sacramenti, accecata forse da una tenerezza troppo umana, o imbevuta di pregiudizi, non volle acconsentire a separarsi dal figlio; e questi, finite le scuole, entrò come apprendista in un'officina, ove nulla di ciò che è sacro ed onesto era rispettato.

Nove anni dopo. Un prete aspetta nell'anticamera del Direttore delle Carceri. E' la terza volta che viene; le prime due è stato rimandato senza poter ottenere ciò che chiedeva, di vedere cioè un detenuto; questa volta ha con sé una lettera di raccomandazione di un alto personaggio.

— Eccole, Reverendo, un lasciapassare; ma cinque soli minuti le son concessi dalle inferriate ed in presenza di due guardie.

E dopo aver traversati vari corridoi, aver passate non so quante porte custodite da guardie, egli è condotto presso la cella del prigioniero, che vuole vedere.

Un giovanotto poco più che ventunenne è seduto su di una panca. E' stato arrestato per avere commesso un orribile delitto; ha ucciso un vecchio a scopo di furto. Di disordine in disordine, di vizio in vizio egli è precipitato nel baratro del delitto! Ha i capelli biondi, gli occhi chiari, ma sul suo sguardo vi è qualche cosa di freddo e di duro come l'acciaio.

— Mi riconosci, mio caro? gli domanda il sacerdote; e queste parole sono pronunziate con voce che rivela tanta tenerezza; vi è quasi un grido di angoscia e di speranza. Il giovane non risponde che brevemente, a monosillabi, con indifferenza.

— Signore, il tempo della visita è fi-

sacerto gli diede un ultimo sguardo di tenerezza e di pianto e partì.

Qualche giorno dopo il giovane assassino comparve davanti alla Corte d'Assise. Il dibattimento fu lungo e movimentato. Ma non valsero né la giovinezza dell'accusato, né la onorabilità della sua famiglia a salvarlo; la causa aveva messo a nudo la ferocia dell'assassino, tutte le colpe di una vita gio-

vanile ma ripiena di disordini di ogni specie. I giurati lo condannarono alla galera a vita.

Mentre i carabinieri riconducevano alla prigione il condannato, una donna del popolo, invecchiata precocemente, in preda al pianto più straziante, alzò il volto scarno, dolorosissimo verso il cielo e con voce interrotta dal singhiozzi esclamò: Mio Dio, doveva avvenire così! Mi avevate domandato il figlio ed io ve lo negai! No, non avevo il diritto di negarvelo! Ora troppo tardi conosco il mio errore...

Il giovane assassino era appunto il caro fanciullo, che la madre non aveva voluto si facesse prete. Lo sciagurato finiva in galera.



Mamma, vedi? Ritorno...

Era la sera della grande aspettazione dei secoli e dei cuori, la sera della vigilia di Natale.

Mamma e figlio sedevano, come il consueto, una di fronte all'altro nella stanzetta tepida, dolcemente illuminata.

La cena era stata preparata con grande accuratezza o meglio con una tenerezza squisitamente soave e affettuosa.

E di tenerezza vigile, perennemente profusa, parlava ogni cosa: dal paralume della lampadina elettrica ricamato a tralci di rose e voli di rondini, al pavimento tersissimo; dalle tendine di mussola fresche ed eleganti, ai mobili lucenti di pulizia.

Dopo il dolce tradizionale fu servita una tazzina di caffè aromatico.

E fu allora che la mamma con tatto

gli disse: «Guarda, mio figlio, guarda il sospiro, anzi il martirio dell'anima sua».

— Quando tu, Guido, eri piccolo non mi indugiavo tanto a tavola come stasera. Aveva tanta fretta di allestire l'albero di Natale, mentre la nonna ti tratteneva vicino al caminetto a raccontarti del Bambino Gesù. Quanta gioia ci apportava a tutti questa dolce notte! Che bei tempi!

E la buona signora sospirava con amaro rimpianto.

— Bei tempi?! Ingenuità che mi fanno ridere — rispose Guido con voce alterata. E rise davvero con un cinismo che fece sussultare il cuore materno.

— Ti fanno ridere? — chiese la povera donna. — Eppure devi avere sperimentato che la vita mondana non può dare una stilla sola di tale pura e verace felicità.

— Illusioni, cara mamma. La vita, a chi sa goderla, può dare di più e di meglio.

E, alzatosi bruscamente, indossò il soprabito e prese il cappello.

— Che fai? Mi lasci sola anche questa sera?... Resta con me, Guido, supplicò la mamma cercando di trattenerlo.

— Oh, non è questa una sera come le altre? Buona notte, mamma.

Poi, svincolatosi dalle braccia materne, Guido uscì senza badare che la povera donna non aveva avuto tanto di forza da rispondere al suo saluto. Ella era come annientata.

Quando Guido era tornato dalla guerra la buona signora s'era accorta ch'egli molto aveva cambiato. L'anima sua era molto malata e sofferente. Impossibile toccarne le ferite senza irritarle, medicarne le piaghe senza dilatarle e farle sanguinare maggiormente.

Perciò soffocando ogni slancio che l'avrebbe portata a discussioni, a rimproveri, a consigli, ella faceva tutto in maniera da non ferire o urtare la suscettibilità del figlio, sacrificando gusti e inclinazioni per accontentarlo sempre, procurandogli con finezza di tatto tutto ciò che potesse giovare a ritrarlo dalla via mala del vizio, dell'ateismo, del disonore.

— L'amore, ella pensava, il mio grande amore sarà la sua salvezza.

Ma, purtroppo, quella sera ella toccava con mano che gli avvedimenti della prudenza e le arti dell'abilità umana a poco valgono. Solo una mano divina può scendere negli abissi misteriosi dell'anima dove si compiono le grandi trasformazioni, può riaccendere di luce fulgida la morta fiaccola della fede.

E fu allora che la povera madre con grande fervore si gettò ginocchioni davanti a un quadro della Vergine Santa e a Lei che conobbe tutte le gioie e i martiri della maternità, ella confidò e affidò l'anima del figlio suo...

Dalla chiesina delle religiose di Santa Chiara si diffondeva l'armonia dolce d'un canto pastorale.

Guido, che rincasava verso la una dopo mezzanotte, dopo d'aver perduto e imprecato in una casa di giuoco, s'arresta quasi inconsciamente implorando anche per l'anima sua riarisa ed esausta dalle passioni e dalla tempesta un po' di pace, un po' di gioia.

Eccolo entrare in chiesa e appoggiarsi al freddo pilastro di marmo che sorregge la navata presso la porta.

La Messa è già finita, ma nella chiesina, gremita di fedeli, nessuno si muove. S'attende che dal coro delle religiose il Bambino Gesù venga portato in chiesa. E quando la porticina laterale all'altare maggiore si apre e compare la mangiatoia sulla cui paglia è adagiato il Divino Infante, tutti i cuori palpitano di soave, celeste ebbrezza.

Guido guarda come trasognato affollarsi dei devoti intorno al Neonato, le loro adorazioni profonde, i loro baci riverenti, i loro sguardi amorosi, la gioia che traspare e sfavilla in ogni sembiante.

Poi, lentamente, la chiesina si sfolla.

Ma ecco avanzarsi verso Gesù una donna dal portamento grave e distinto. Guido la ravvisa subito. E' sua madre.

L'estrema pallidezza del suo viso, la stanchezza dolorosa con cui abbandona il capo sull'orlo della piccola mangiatoia, il suo lungo soffermarsi immobile, dicono a Guido che sua madre soffre, soffre per lui, per l'infelicità dell'anima sua travolta.

E infelice egli si sente davvero, infelice della volontaria sventura del Figliol Prodigio, superbamente allontanatosi dalla Casa paterna per mangiare coi bruti le ghiande della via.

E se in altri tempi il ritorno gli era sembrato impossibile, ora non più.

Presso la culla del Figlio di Dio umanato per divenire nostro dolce Fratello redentore, Guido sente che il passo è breve, è facile, è soave...

E s'avvicina... Scuote leggermente sua madre e le sussurra con voce trepida di pianto e di commozione: — Mamma, vedi? Ritorno...

Poi prima che la mamma si riabbia dallo stupore, si china sul Celeste Infante. Gli bacia una manina posata sulla paglia nuda e, senza alzare la fronte dalla quale cadono copiose lagrime purificatrici di pentimento, recita la sublime preghiera che Gesù stesso c'insegnò:

Invocazione

*Alla mente confusa
di dubbio e di dolore
soccorri, o Signore,
col raggio della fè.
Sollevata dal peso
che la declina al fango;
a Te sospiro e piango,
mi raccomando a Te.
Sai che la vita mia
si strugge appoco appoco,
come la cera al foco,
come la neve al sol.
All'anima che aeta
di ricorrerti in braccio
rompi, o Signore, il laccio
che le impedisce il vol.*

Giuseppe Giusti.

— Padre nostro che sei ne' Cieli...

E nei Cieli Dio Padre rispondeva all'abbraccio del figliuolo ritornato coperto di polvere e lacero nelle vesti ma sinceramente pentito, pronto a camminare le nuove vie della Luce.

E pei cieli tersi e stellati era un altare lievissimo di voli angelici, era una musica dolcissima di canti celesti:

— Gloria a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà...

B. B.

Il piccolo poeta di Gesù Bambino

Son piccolo; appena appena
scrivo e leggo l'abbicci;
ma chi dice che la vena
del poeta in me fallì?

Se l'ingegno è piccolino,
del fanciullo è grande il cor,
specialmente se al Bambino
ti vol dir tutto il suo amor.

Oh Gesù! sul tuo giaciglio
quanto sei caro e gentile!
Il tuo viso io rassomiglio
a la rosa de l'april.

Gli occhi tuoi brillan d'un raggio
che qui in terra egual non ha,
e che è forza ed è coraggio
per chi a stento e mesto va.

Manda un raggio anche al fanciullo
che ti bacia il rosco pie,
e che lascia ogni trastullo
per gioire innanzi a Te!

Dicembre 1921.

RENATO FIORESPINA.

Sottoscrizione

per l'ampliamento ed abbellimento del Santuario, monumento di riconoscenza a Maria pel ritorno incolome dei nostri figli dall'immane guerra.

Razzeto Filippo in memoria dei genitori Antonio ed Elvira Razzeto	> 1000,—	Brigida Brignell in Marcialti (1.a offerta)	> 10,—
Margary Tija Olivari (3.a off.)	> 5,—	Elena Piazza (3.a off.)	> 5,—
Ansaldi Giovanni ed Antonietta (12.a off.)	> 40,—	Catt. Passalacqua in Simionetti	> 500,—
P. R. A. in suffragio del figlio Bartolomeo (12.a off.)	> 10,—	Schiaffino Bartolomeo (12.a off.)	> 10,—
N. N.	> 100,—	Schiaffino Clorinda in Bessavall (Brooklyn) (3.a off.)	> 385,—
A. M. (3.a off.)	> 5,—	Filippo ed Angela Donderò	> 600,—
Assetti Giovanni (3.a off.)	> 5,—	Aste Caterina (2.a off.)	> 25,—
		Antola Angelo (Genova)	> 20,—

Antonio Ranoisio (Dolcedo)	> 5,—	Giulia Maggiolo in Toirze	> 10,—
Giuseppina Bozzo	> 10,—	Angela Molino (1.a off.)	> 10,—
Ageo Rosa	> 5,—	G. B. Bertolotto (7.a off.)	> 100,—
Catterina Repetto p. g. r.	> 20,—	N. N. p. g. r.	> 100,—
Francesco Fasce (16.a off.)	> 50,—	S. V. (2.a off.)	> 5,—
Natalina Dellacasa p. g. r.	> 5,—	Simonetti Gaetano	> 5,—
Lina Schiaffino in memoria dei cari genitori Lorenzo e Bene- detta	> 50,—	F. A.	> 10,—
F. C.	> 50,—	M. M. S. (20.a off.)	> 15,—
Francesco Fasce (15.a off.)	> 50,—	Antonio Razzeto	> 50,—
Olivari Catt. ved. Simonetti	> 5,—	Marciani Rosetta	> 14,—
Antola Chiara	> 10,—	C. C. (9.a off.)	> 40,—
Diana Adele (2.a off.)	> 100,—	C. O. G. (3.a off.)	> 1000,—
		Schiaffino Angelo di Lor. (Conce- zione) (3.a off.)	> 200,—

SOTTOSCRIZIONE

dei fanciulli Camogliesi che si mettono sotto la speciale protezione di Maria.

Spagnolo Salvatore	L. 2,—	Ferreccio Paolo	2,50
Spagnolo Giovanni	2,—	Martinelli Carlo (3.a off.)	5,—
Spagnolo Assunta	2,—	Filippo Degregori	5,—
Spagnolo Annetta	2,—	Lanzarotti Teresina (10.a off.)	2,—
Spagnolo Vincenzino	2,—	Casareto Giacomo (10.a off.)	2,—
Ferreccio Pietro	2,50		

OFFERTE PEL BOLLETTINO

Elena Piazza	L. 5,—	M. R.	5,—
Schiaffino Bartolomeo	5,—	Catterina Crovetto	5,—
Filippo ed Angela Dondero (Norseman)	20,—	Angela Peragallo	2,—
Graziella Natoli	5,—	Sorelle Olcese	5,—
R.do Stefano Costa	5,—	Rosetta Degregori	5,—
Giuseppina Dal Prat	10,—	G. B. Bertolotto	5,—
Dina Mortola	5,—	Giuseppe Bertolotto	5,—
Oneto Teresa	5,—	Ricardi Giulietta	5,—
Machiavello Angelo	5,—	Maria e Rosetta sorelle Fasce	10,—
Maria Luisa Olivari	4,—	Felicina Vaccarezza in Olivari	7,—
Luigina Dellacasa Simonetti	5,—	Catterina Maggiolo (New-York)	25,—
Elisa Ferreccio	5,—	Edoardo Quaglia	5,—
Spagnolo Giuseppe	5,—	F. A.	5,—
Pastorino Catterina	5,—	Felicina e Marianna sorelle Denegri	5,—
Cevasco Emmanuele	2,—	Palmira Bertolotto	5,—
R. Stefano Olivari	8,—	Poirè Giovanni	5,—
Lanzarotti Teresa	1,—	Franceschino Dapelo	5,—
Rosetta Magnasco Tenolfi	5,—	Ageo Rosa	5,—
C. V. S.	10,—	Aurelia Massardo	5,—
Repetto Catterina	5,—	Lina Schiaffino	10,—
Bozzo Angelina	5,—	Rossi Cecilia in Cordiglia	3,—
Olivari Augusta	3,—	Rossi Vittoria in Chiesa	5,—
Fulegora Teresa	5,—	Rossi Maria in De-Giòin	2,—
N. N.	2,—	Manca Rosa	3,—
Degregori Pellegra	10,—	N. B. R.	5,—
Mortola Catterina	2,—	Suor Maria Solimano	10,—
RR. Suore dell'Immacolata (Sori)	5,—	Schiaffino Antonio	2,—
Schiaffino Ester Rossi	5,—	P. F. T.	5,—
Lombardo Maria	7,—	R.do P. Ventrucci Giuseppe	6,65
Luigia Schiaffino in Pontecorvo (New Haven)	10,—	Galleani Silvia in Mortola	5,—
Sorelle Pavani	10,—	Cornia Ida	5,—
Schiaffino Teresa	2,—	Aurelia Liceti ved. Figari	5,—



CRONACA del SANTUARIO



Il nome di Maria. — Per mancanza di spazio avendo dovuto troncato la cronaca del mese di Settembre, la riprendiamo in questo numero.

L'ottavo giorno dalla grande solennità titolare del nostro Santuario, i nostri vecchi l'avevan dedicata al Nome di Maria ed in questo giorno avevano stabilito di recarsi processionalmente a ringraziare Maria di tanta sua bontà dimostrata al popolo camogliese. Il che continuarono a fare pure in quest'anno. Il M. R. D. Franc. Ansaldo vice-parroco, ricordava, dopo il canto solenne dei vesperi, il fatto dell'Apparizione, e la gratitudine dei padri nostri verso di Maria che noi dobbiamo particolarmente imitare.

L'Addolorata. — Nel suddetto giorno, al mattino per tempo si dava principio, per conto della Confraternita omonima, al settenario in preparazione alla festa che ricorda il mar di dolori in mezzo ai quali la Vergine Augustissima addivenne madre dell'umanità. Lo predicava con zelo e frutto il M. R. Padre D. Lorenzo Benzi, dei Camilini in Genova, il quale tessera bellamente il panegirico il giorno della festa.

Riuscì questa assai bella e devota ed attirò al Santuario un numero straordinario di persone, mercè lo zelo dei confratelli i quali si adoperarono perchè riuscisse splendida, come avvenne infatti.

Bella illuminazione elettrica del piazzale e dintorni; magnifica la sparata eseguita dopo la processione, cui prese parte la Confraternita dei SS. Prospero e Caterina in buon numero con i tradizionali crocifissi ed il corpo musicate di Sorì, il quale rallegrò la festa con briose marcie ed eseguì distinti pezzi musicali riscuotendo pubblici applausi.

Una lode ai bravi giovani che si adoperarono per la buona riuscita con tanto zelo e sacrificio, specie alla Direzione della Confraternita con a capo l'infaticabile e buon priore Prospero Simonetti.

Ci auguriamo che questi bravi giovani confratelli si moltiplichino e l'antica Confraternita fiorisca ed emuli i nostri vecchi.

N. S. della Consolazione. — Il popolo camogliese che ricorda con tanta pietà i dolori della Vergine, sa pure che Essa è la madre di ogni consolazione, e come tale la sperimenta nei momenti difficili della vita, perchè allora specialmente a Lei ricorre, e ne ha asciugate le lagrime.

E come tale la festeggia nell'ultima domenica di Settembre, il secondo mese di Maria, poichè in ogni sua domenica ricorda la Madre sua Celeste con solennità. E quella che ricorda, uno dei più bei titoli di Maria, chiude il ciclo di queste solennità.

Numerosi i fedeli accorsi e cibantisi del pane eucaristico. La messa solenne veniva celebrata dal M. R. D. Virginio Balduzzi, vice parroco, in sostituzione di Mons. Arciprete. Le lodi della Vergine, consolatrice degli afflitti, venivano dette con facondia, dopo il canto solenne dei vesperi, dal nostro illustre concittadino Dott. Giacomo Maesa, che tanto onore si fece come cappellano militare nell'immane guerra, da meritare tre medaglie al valore ed il titolo di cavaliere.

Il mese del S. Rosario. — Il mese di Ottobre, consacrato dall'immortale Pontefice Leone XIII alla Vergine del Rosario, fu solennizzato, come negli scorsi anni, recitando ogni sera, d'innanzi al SS. Sacramento esposto, la corona con la preghiera prescritta al grande Patriarca, Patrono della Chiesa universale, Finlito S. Giuseppe, seguendo la benedizione eucaristica.

Il mese dei defunti. — Il mese di Novembre, dedicato in particolare dalla chiesa al suffragio dei suoi figli defunti, è pure nel nostro Santuario consacrato a quest'opera di pietà squisita. Prima è il Santuario che ricorda con un triduo solenne tutti quanti i fedeli defunti, specie i suoi benefattori. Quindi sono le due Confraternite di N. Signora Addolorata e N. S. della Consolazione che suffragano i loro confratelli e consorelle defunti. Per diciotto giorni i cantici lugubri ogni mattina per tempo echeggiarono per le volte del Santuario, presenti buon numero di fedeli, i quali tutti si può dire ogni giorno si accostarono alla mensa eucaristica ed ascoltarono le belle istruzioni che fecero D. Francesco Ansaldo intorno alle pene che soffrono nel purgatorio i nostri cari, all'obbligo che abbiamo di suffragarli ed ai benefici che a noi ne vengono, ed il Rettore D. Prospero Luxardo intorno al modo con cui onora i nostri morti la chiesa spiegando le cerimonie del mesto rito e ricordando i sentimenti di pietà ognora avuti dal popolo di Dio e dalla Chiesa verso di quei luoghi che accolgono i resti mortali dei nostri cari e quello che dobbiam far noi nel visitare questi luoghi medesimi e l'insegna-

mento profittevole che ne dobbiamo trarre per noi.

Pellegrinaggi. — Il 28 Settembre giungono al Santuario un nucleo di Suore Filippine di Vallecchiara in Genova, le quali già da qualche anno vi fanno ritorno, attratte da quell'aura profondamente devota che quivi spira e della quale tutti rimangono innamorati che a questo Santuario fanno visita. Tra queste notammo una nostra concittadina, sorella Mortola, tra le più anziane, e che ricordava con tanta gioia le ore felici passate al piè della Vergine e le dolci e sane ispirazioni che da quella taumaturga immagine le vennero insieme alla gloria singolare della vocazione religiosa.

E quante non furono le giovani che ai piedi di Maria si sentirono chiamate a quella perfezione che rende angeli gli uomini!

Camogli, come porta il vanto di avere il primato nel clero genovese, può anche gloriarsi di contare a centinaia quelle anime belle che si consecrarono a Dio pel bene dell'umanità. E questo spirito l'attinsero al piè della cara Madonna del Boschetto. Si può dire ogni Ordine, ogni Congregazione religiosa annoveri qualcuna di queste nostre anime elette.

Oh! quanto ci ha amato Maria!

Il 31 Ottobre si recarono pure ai piedi della Vergine, le RR. Madri Provinciali delle lontane Repubbliche dell'Argentina e dell'Uruguay, di ritorno da Roma per l'elezione della Madre Generale ed in partenza per quelle fiorenti Case dell'Istituto delle Giannelle. Erano accompagnate dalla Superiora del nostro Istituto Femmine, Suor Maria del Buon Consiglio, che con tanta prudenza e zelo dirige questo Collegio, uno dei più fiorenti della nostra Riviera. Era pur presente il M. R. D. Giacomo Fulle, cappellano e Direttore spirituale del medesimo, che solennemente sopra di loro invocò la protezione di Maria.

Ed anche in mezzo a queste benemerite Suore troviamo una camogliese, Suor Sanguineti, provinciale di Buenos Ayres; da circa quarant'anni non vedeva il caro Santuario. Sebbene in quelle lontane regioni (fu anche provinciale a Cordova) sempre lo ricordò. Ed ora la sua gioia era al colmo perchè anch'essa commemorava la grazia della sua vocazione ricevuta dalla cara Madonna.

Gradirono assai volentieri che l'eco del nostro Santuario (il Bollettino) giungesse loro a Montevideo, Buenos Ayres e Cordova. Colà abbiamo ancora altre camogliesi; e la Madonna del Boschetto sarà onorata insieme a quella dell'Orto. Poichè è proprio al Boschetto che è stata aperta una delle pri-

me Case del Venerabile Gianneli. Si può dire che queste Suore sono veramente benemerite di Camogli perchè da circa sessant'anni educano la nostra gioventù. Le nonne delle attuali giovani nostre furono da loro educate.

Noi ci congratuliamo con Maria del Buon Consiglio, che corrispondendo al suo nome, sa così bene accoppiare le sue divozioni alla gran Madre di Dio: Madonna dell'Orto e Madonna del Boschetto.

Le feste della Madonna del Boschetto a Brooklyn (Stati Uniti).

Il 24 Settembre u. s., quarta domenica del mese, giorno fissato ormai ogni anno, si festeggiava solennemente in Brooklyn, nella chiesa italiana del SS. Cuori, la nostra cara Madonna, per opera della colonia camogliese residente in quella grande metropoli.

Ci scrive la signora Bianca Pallavicini, che è l'anima della festa, come l'affluenza dei camogliesi alla grata solennità sia stata ancora maggiore degli altri anni. I nostri concittadini vi accorrono come al luogo natio e si sentono esclamare: andiamo alla messa della Madonna del Boschetto!

In quest'anno ne recitava bellamente le lodi il M. R. D. Felice Rodi, già addetto alla chiesa di S. Benedetto in Genova. Egli piacque assai e per molti sembrava di essere tornati in patria, al caro Santuario.

Ci congratuliamo con quei nostri concittadini e facciamo voti perchè in altre località, come ad esempio Buenos Ayres, Valparaiso, Santiago e Lima, ove i nostri concittadini sono abbastanza numerosi, sia imitata la devozione di quel di Brooklyn; vi sia anzi una santa emulazione fra loro.

Che se in qualche luogo questo già si fece, preghiamo ad inviarcene la relazione per essere pubblicata nel nostro Bollettino. Crediamo che a Lima si sia fatto già qualche cosa. Quindi raccomandiamo per la relazione.

A che punto sono i lavori del Santuario.

Come abbiamo detto nell'ultimo numero, la nuova incrostia, da tutti lodata come lavoro grandioso ed artistico, è stata inaugurata e già serve per lo scopo sebbene ancora manchino i vetri per le grandi finestre che si bene la illuminano e lasciano penetrare il benefico calore solare. Si vorrebbe che fossero artistiche. Qualche benefattore insigne non mancò, ma ancora non basta la somma che è preventivata con la rinomata Ditta vetraria Albano-Mazzoni e C. di Torino. Speriamo che la Vergine Santa mio-

Verà il cuore pietoso dei suoi devoti ed anche questo lavoro sarà portato a compimento. Così mancano ancora i relativi armadii per i sacri arredi ed apparati. Si cerca di fare tutte le economie possibile con l'adattare il vecchio mobilio, ma a questo è necessario fare molte modificazioni, per cui occorre una spesa non lieve. E già il lavoro di muratura e relative opere passa le trentamila lire, delle quali furono date in conto nemmeno metà, mancando il rimanente, avendo dovuto spendere somme non indifferenti per espropriazione di locali che devono servire per addivenire all'attuazione del progetto d'ingrandimento. Son ormai centocinquantamila lire che sono state spese mercè la generosità dei nostri devoti concittadini i quali non vogliono essere secondi ai padri loro nell'amore alla Madonna che tanto ci ha prediletti e desiderano che il Santuario del Boschetto non sia secondo ai principali Santuari della Liguria, perchè tra i più insigni, essendo la Vergine più volte apparsa in questo luogo perchè quivi i suoi figli godessero più facilmente dei suoi celesti favori.

La fabbriceria parrocchiale, da cui dipende il Santuario, nell'ultima sua seduta testè tenuta, prendeva in considerazione il voto da noi espresso nell'ultimo numero, che cioè si vedesse di attuare il progetto dell'indimenticabile D. Sebastiano Palladino, siccome più bello e più grandioso. Per cui il desiderio del nostro amatissimo Arcivescovo, non che dei nostri presuli concittadini, verrebbe appagato. Il progetto, già nelle mani del compianto e benemerito ing. Edoardo Bozzo, verrà sottoposto allo studio di persona competente, e speriamo poterlo eseguire. Naturalmente questo porta una spesa non indifferente. Ma i nostri buoni concittadini, che certamente amano di avere una chiesa dedicata a Maria più comoda ed in pari tempo più artistica e maggiormente degna di una tanta Madre, faranno del loro meglio per somministrare i mezzi. Il passato ci è arra per l'avvenire. Nonostante la tristezza dei tempi ed i bisogni di altre opere, hanno concorso in modo meraviglioso. Siamo persuasi che fino ad opera compiuta non lasceranno venir meno le loro offerte generose.

Ed intanto noi ringraziamo vivamente tutti coloro, e sono sì può dire la quasi totalità, che già hanno concorso, persuasi che la cara Madonna del Boschetto non solo compenserà, ma già avrà retribuito ad esuberanza la generosità dei suoi devoti. E tra questi annoveriamo con grande piacere un numero discreto di persone le quali, sebbene non sieno camogliesi, tuttavia dei camogliesi

hanno emulato ed emulano l'amore alla Madonna del Boschetto, e col loro obolo vollero concorrere al grandioso lavoro. La Vergine non si lascia vincere in generosità. Ella riceve per dare e dare abbondantemente.

AUGURI

A tutti i nostri amici, lettori e benefattori del Santuario, i più fervidi augurii di lieto e santo Natale e che la Vergine Santa a tutti conceda un termine felice del presente anno e l'inizio del nuovo con le più clette benedizioni.

GRAZIE RICEVUTE

Annetta Schiaffino in Merciani, camogliese, nel mentre lavorava si punse con un ago il 31-Marzo 1922. Dopo quattro giorni si accorse di una forte infezione per cui tutto il braccio destro gonfiò e dovette chiamare il medico. Questi dichiarò che non v'era tempo a perdere e che subito era necessaria una operazione, la quale tosto eseguita. Il terzo giorno dopo l'operazione la mano era tanto in malo stato che la paziente temendo dovere subire altra dolorosissima operazione e l'amputazione della mano e forse anche del braccio, conforme aveva dichiarato il medico, si raccomandò caldamente alla Madonna del Boschetto, mandando a scoprire la Taumaturga Immagine e promettendo di pubblicare sul Bollettino la grazia.

A metà di quel giorno il medico aveva lasciato ogni cosa preparata per la seconda operazione, quando al ritorno trovò che il male era di molto diminuito, sicché tralasciò di fare l'operazione dichiarando che quello era un vero miracolo. Il medico era il Dottor Vittorio Dapelo, camogliese.

Da quel momento andò sempre migliorando fino a totale guarigione; sicché venne a ringraziare pubblicamente la Vergine con tutti i suoi bambini il 15 Settembre 1922, e in adempimento del voto volle si pubblicasse la grazia.



LAVORI FEMMINILI

che tanto favore incontrò nel mondo muliebre, col 1922 s'è arricchito di nuovi disegni e nuove rubriche. Ha modelli d'abiti, di lavori, novelle, ecc. Chi s'abbona nell'anno riceve gli arretrati, L. 5 annue, inviare vaglia:

Amm.ne « Lavori Femminili »

Genova)

Samperdarena

